

Peer review e pubblicazione elettronica

Renato Spigler
Dipartimento di Matematica
Università “Roma Tre”

Sommario

La produzione e la diffusione dei risultati della ricerca scientifica sono grandemente favoriti dai sistemi informatici e da Internet. Questo pone anche problemi riguardanti ad esempio la validazione e la conseguente certificazione di tali risultati, accanto ai problemi di copyright che vedono soprattutto gli Editori commerciali, soprattutto in certe discipline, limitare di fatto la fruibilità dei risultati ottenuti nell’indagine scientifica.

1 Introduzione

La **pubblicazione** scientifica per via elettronica è rapidamente e considerevolmente cresciuta negli anni recenti, come era del resto prevedibile.

Si tratta sia (a) della **diffusione**, che (b) della **produzione** scientifica stessa.

Con la **diffusione** intendo la messa in rete, eventualmente non gratuita, di quanto la comunità scientifica produce.

Con **produzione**, intendo la possibilità stessa di preparare documenti scientifici in formato elettronico, che vengono messi in rete (Open Access o Open Archives).

Tra i tanti aspetti dell’utilizzazione del mezzo elettronico ad uso scientifico, vorrei sottolineare l’importanza del poter disporre di “browser intelligenti”: potrebbe essere impossibile trovare dei documenti sulla base di parole-chiave non azzeccate.

Il secondo punto, avendo a che fare con la circolazione dei risultati della ricerca spesso (anche se non sempre) dal “giudizio dei pari”, il peer review, richiede di considerare la questione di **validare** quanto viene messo a disposizione di tutti. Si tratta di dare (o meno) una valutazione, una certificazione della qualità (QC/C) dei prodotti della ricerca scientifica, e, se sì, come farlo.

La QC/C serve anche a distinguere l’informazione scientifica valida dal rumore di fondo.

2 Controllo di qualità e certificazione

Mentre va forse sfatato il mito dell’infallibilità di ogni sistema di **referee** (specie in alcune aree scientifiche, v. Medicina), rimane il fatto che non è chiaro quanto

possa essere affidabile un sistema del tipo di Wikipedia: il popolo non è onnisciente e non so quale reale garanzia di correttezza fornisca la possibilità che ha chiunque di dire la sua, anche se potenzialmente questo processo potrebbe correggere gli errori altrui.

Nelle Scienze della Salute è stato riportato che il sistema dei peer review può essere (sic) “expensive, slow, subjective and biased, open to abuse, patchy and detecting important methodological defects, and almost useless at detecting fraud or misconduct”

Molto si è discusso su questo punto, onde convincere gli studiosi più restii (a volte per un motivo generazionale, altre volte per un’inclinazione conservatrice specifica), ad affidare i loro lavori ad un supporto **esclusivamente** elettronico.

Rimane il fatto che l’opera di “referee”, almeno in certe aree, rimane il processo più sicuro per certificare i prodotti dell’indagine scientifica.

Tutto questo **non** è assolutamente in contrasto con le iniziative di Open Access o Open Archives, ma è piuttosto un complemento di esse.

Tali iniziative consentono di **aumentare** il valore dei risultati della ricerca scientifica, potenziandone la diffusione e perciò il possibile sfruttamento da parte della comunità, rendendo disponibili i risultati con maggior tempestività, eventualmente gratuitamente, e consentendo di manipolarli a proprio uso (il supporto elettronico consente una ricerca bibliografica in base a parole chiave, ad esempio).

Al tempo stesso, è possibile, anzi auspicabile, che sia esercitata una qualche forma di **certificazione** da parte di altri esperti (esattamente come accade col peer reviewing nelle pubblicazioni tradizionali).

Di recente, negli USA è diventata di moda la “scienza del voto”. Il principale (anche se forse banale) risultato è che il sistema con cui si vota è – o può essere – più importante delle preferenze stesse espresse dagli elettori.

Pure la “docimologia”, la scienza della **valutazione** – ad esempio degli esami sostenuti dagli studenti – è una Scienza.

La docimologia è un ramo della pedagogia ed è una tecnica sperimentale che si occupa dello studio dei sistemi di valutazione, dove la valutazione rappresenta un punto fondamentale, in quanto il voto non viene più inteso in senso strettamente numerico.

Insomma, poter valutare, avere dei principi equi secondo cui valutare un certo prodotto intellettuale, è importante. Così nella ricerca scientifica. Quando si tratta di distribuire risorse pur sempre limitate, si vuole premiare l’**eccellenza**. Si tratta di vedere come.

3 Come valutare?

Allo scopo di valutare la qualità dei prodotti della ricerca, esistono vari indicatori bibliometrici, certo non equivalenti: Impact factor, Citation Index, PageRank (Google), indice h di Hirsch, indice g di Egghe, ...

Per fare un esempio di cattivo risultato del pur significativo indice h : se una piccola comunità scientifica, diciamo di 100 persone, si occupasse di un argomen-

to sorpassato, e producendo vari paper all'anno si citasse in modo incrociato, tutti i suoi membri potrebbero facilmente ottenere un indice h di varie decine in pochi anni.

Nel caso della Matematica, i più grandi matematici viventi si attestano su di un valore h inferiore a 40, nella Fisica intorno a 110, un po' più i Biologi (intorno a 190) ...

4 ... e sul copyright?

Per finire, una buona notizia. **Harvard**, la prima Università al mondo (qualsiasi sia metodo adottato per misurare gli Atenei), ha intrapreso una strada molto interessante: a partire dall'Aprile 2008, ogni affiliato ad Harvard è tenuto a depositare i suoi lavori in un Open Access repository, a disposizione gratuita della Comunità scientifica. Ogni autore manterrà il suo copyright e potrà decidere in seguito di fare ciò che vuole.

Questa scelta farà sì che i **Publishers** debbano accettare il fatto compiuto della messa a disposizione libera e gratuita dei prodotti della ricerca (... a meno che alcuni periodici non vogliano rifiutare i contributi di alcuni dei migliori studiosi al mondo ...)

E altre Università faranno altrettanto. La University of California e quella dell'Oregon hanno già aderito a questa iniziativa.

Questa potrebbe essere la via per risolvere la delicata e controversa questione dei copyright sugli articoli frutto della ricerca scientifica.